

Cultura e Spettacoli

MASSIMARIO MINIMO
FEDERICO RONCORONI

Parlare d'amore
fa bene all'amore

Non si può essere felici se si è soli,
se nessuno ha bisogno di noi
Raissa Gorbaciova

RED CULTURA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311

Cultura: Mario Schiani m.schiani@laprovincia.it, Umberto Montin u.montin@laprovincia.it, Mauro Butti m.butti@laprovincia.it, Pietro Berra p.berra@laprovincia.it, Spettacoli: Edoardo Ceriani e.ceriani@laprovincia.it, Nicola Nenci n.nenci@laprovincia.it, Fabio Cavagna f.cavagna@laprovincia.it, Riccardo Bianchi r.bianchi@laprovincia.it, Andrea Cavalcanti a.cavalcanti@laprovincia.it, Antonella Crippa (Lecco) a.crippa@laprovincia.it, Sara Baldini (Sondrio) s.baldini@laprovincia.it

Radiografia del fallimento generazionale

Il libro. In "Sempre più vicino" Raul Montanari ambienta nella Milano dei nostri giorni una sorta di tragedia greca. Dal racconto di padri troppo impegnati si arriva alla precarietà economica ed esistenziale dei trentenni d'oggi

GIAN PAOLO SERINO

Per parafrasare il titolo del suo nuovo romanzo, nelle librerie da pochi giorni per Baldini e Castoldi, Raul Montanari è "Sempre più vicino" (pp. 310, euro 16). Sempre più vicino a quell'equilibrio tra trama e scrittura che ha spesso raggiunto in molti suoi romanzi, ma questa sua ultima prova letteraria è la dimostrazione che Montanari è lo scrittore più dotato per quello che, non solo da oggi, manca alla nostra cultura.

Da una parte romanzi troppo letterari, inviciniabili ai più: scrittori che si autoincensano in nome di chissà quale superiorità morale e letteraria trincerandosi dietro a testi spesso incomprensibili che molti critici - più addetti ai favori che ai lavori - ogni anno, mese o giorno definiscono "capolavoro".

Il cesello

Una questione ormai annosa quella degli "strilli" di scrittori e critici riportate sulle quarte di copertina: quei "quote", importati dall'editing editoriale americano, che fanno gridare ogni settimana in libreria al "capolavoro della settimana". Manca solo che sulla copertina appaia la fascetta "il libro del giorno" e saremo alla fine. Si prenda ad esempio, per restare alla progenie americana, a Stephen King: impossibile contare su quanti romanzi abbia vergato la frase "il libro della mia vita". Raul Montanari è uno dei rari scrittori, non solo italiani, che non scrive quello che vende, ma vende quello che scrive. E non è onestà da principiante.

Ogni suo romanzo è cesellato, si sente il lavoro di un amanuense, il lavoro di chi crede che la letteratura, più che mai oggi, se non ha il compito di cambiare il mondo, abbia almeno il dove-



Nel suo nuovo romanzo Raul Montanari mette in scena personaggi che rievocano la tragedia greca in chiave moderna

re di uscire dai recinti "incantato-lettori". Non è un pifferaio magico, di quelli che scalano ingegneristicamente le classifiche, con libretti da autogrill, andando incontro a un pubblico trasformatosi, negli ultimi anni, in "tele-lettori". Leggerli spesso è come vedere una serie tivù: la magia della letteratura, il non detto, svanisce. Non si legge: "Entrò in una camera buia", ma si leggono tutti i particolari di chi entra, di com'è la camera, di qual è il grado, o meglio la sfumatura, di buio. Si racconta ogni minimo dettaglio, in modo che il "tele-lettore" più che a un libro si trovi davanti a delle immagini, già costruite perché sembri sempre più un format televisivo.

Basti pensare anche al caro e vecchio "luogo del delitto" oggi ormai sostituito in tutti i romanzi ne "la scena del crimine". "Sempre più vicino" ribalta tutto questo. Montanari riesce a coniugare la leggibilità della trama a una scrittura che ha il respiro del classico. Ed è a questo che ogni vero scrittore dovrebbe mirare.

Metafora dell'Italia

Ambientato a Milano, in una Milano multietnica ma che al cuore in mano sembra aver sostituito il cuore nella Borsa, a Milano che è metafora di quell'Italia che vive sempre più per l'essenza dell'apparenza, Montanari mette sulla scena della carta personaggi che apparten-

gono ad una contemporanea tragedia greca. Quella tragedia siamo noi. In un certo senso -pur essendo Montanari riconosciuto e apprezzato traduttore dal greco (da Sofocle a Seneca) e dall'americano (da Philip Roth a Cormac McCarthy)- ha la stessa forza drammatico-narrativa di Friedrich Dürrenmatt. "Sempre più vicino" è un romanzo raro che ha tutti i numeri per farci intuire che Raul Montanari si avvicina sempre più a scrivere un bestseller, ma che sia di qualità. Lo si intuisce appunto da "Sempre più vicino" in cui alcuni nodi tipici della produzione dello scrittore sembrano sciolti. Montanari ha lasciato quelle cinture di (in)sicurezza che spesso ne limitavano le potenzialità.

Indagine serrata

Questo nuovo Montanari, attaccando quell'utero materno che si chiama unità di pensiero, ci racconta il mondo odierno come in una radiografia sociale: delimita i fallimenti della generazione dei nostri padri, troppo impegnati ad allevarci per educarci veramente, la generazione dei giovani trentenni di oggi vittime soprattutto di un precariato esistenziale oltre che economico. "Sempre più vicino" è anche una serrata indagine in cui Montanari, che da anni ha abbandonato il noir per quello che definisce "post-noir" (che indaga più sulle atmosfere che sulla ricerca del colpevole), fa emergere le nostre ossessioni, i desideri più reconditi, quelle bugie che spesso diventano maschera e fuga sociale magari da un passato che vorremmo non diventasse più presente. Tutte le premesse per aspettarsi da Montanari ciò che solo lui può fare "Il Grande Romanzo Italiano".

@GianPaoloSerino

L'autore



Raul Montanari

Dal romanzo ai saggi e anche teatro

Raul Montanari, ha pubblicato una ventina tra romanzi, saggi e libri di racconti. Fra i più noti, i romanzi

"La perfezione" (1994), "Chiudi gli occhi" (2004), "L'esistenza di dio" (2006), "La prima notte" (2008), "Strane cose, domani tutti pubblicati da Baldini & Castoldi, oltre che "Il regno degli amici" (2015, premio Vigevano, finalista premio Scerbanenco, edito da Einaudi), e il saggio "Il Cristo zen" (2012). Con Aldo Nove e Tiziano Scarpa ha scritto "Nelle galassie oggi come oggi" (2001), insolito bestseller nel campo della poesia. Ha firmato opere teatrali, sceneggiature e importanti traduzioni dalle lingue classiche e moderne. Dirige a Milano una famosa scuola di scrittura creativa ed è stato insignito dell'Ambrogino d'Oro.

G.SER.

Il baseball si fa cartoon e racconta Yankee Irving

Il film

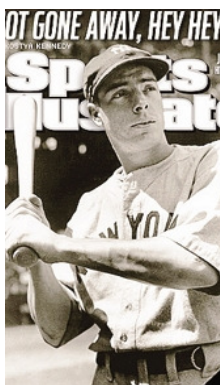
Anche in Italia il dvd con la storia del ragazzino che recuperò la mitica mazza della sua squadra preferita

Quando la realtà supera la fantasia. Il baseball, uno sport approdato anche nel cosmo grazie alla squadre formate dagli immigrati dominicani, è ora diventato un cartone animato per ragazzi. "Piccolo

grande eroe" è il titolo del divertente lungometraggio prodotto nel 2006 da Christopher Reeve con una qualità di animazione che si avvicina a quella della Disney-Pixar e ora disponibile in Italia su dvd, da Mustang Entertainment. È la storia di Yankee Irving, un ragazzino di dieci anni fanatico dei New York Yankees che compie un rocambolesco viaggio per riportare indietro la mazza di Babe Ruth, sottratta dai cattivi di

turno, prima della partita decisiva contro i Chicago Cubs.

Una vicenda liberamente ispirata a quella reale del grande campione di baseball italo-americano Joe DiMaggio, noto anche per essere stato sposato con Marilyn Monroe. Al giocatore fu rubata la mazza proprio nell'attesissima partita del 29 giugno 1941, a Washington, in cui avrebbe dovuto polverizzare il record di battute valide del collega George Sisler. In un'am-



Un giovane Joe DiMaggio

biente superstizioso come quello del baseball, le conseguenze rischiarono di essere disastrose. DiMaggio fu costretto a fare a meno della sua mazza fortunata, "Betsy Ann", e a servirsi di un'altra. Risultato: per tre turni di battuta consecutivi girò il legno a vuoto e fu eliminato. Quando riuscì a colpire la pallina ma questa finì nel guantone di un difensore, confidò sconsolato a un compagno di squadra che con Betsy Ann non sarebbe successo.

La tensione in panchina e fra i 31mila spettatori che grემivano lo stadio era palpabile perché il record di DiMaggio aveva ormai catalizzato l'attenzione dell'opinione pubblica americana. A tremila miglia di

distanza, a San Francisco, il patriarca Giuseppe DiMaggio stava intanto camminando come una tigre davanti a casa, ascoltando la radiocronaca. Il miracolo arrivò alla settima ripresa, quando il figlio riuscì a colpire la palla e spedita nella parte sinistra del campo, guadagnando la prima base. Il record era battuto e lo stadio quasi crollò giù dall'entusiasmo. DiMaggio riebbe la sua mazza. Gli fu riportata una settimana dopo, da un ragazzo di nome Jimmy "Peanuts" Ceres, di Newark nel New Jersey. L'aveva cercata per cinque giorni fino a ritrovarla in casa del ladro, un ammiratore che aveva commesso l'errore di gloriarsi a voce un po' troppo alta del furto. **M.Bar.**